

Luana Benini

ROMA Maggioranza sfilacciata in questo scorcio parlamentare prima della pausa estiva. Ogni giorno ha la sua pena. E il governo ieri ha subito una nuova sconfitta. Ha dovuto fare dietrofront sulla liberalizzazione sfrenata dei videogiochi dopo aver trovato resistenze e contestazioni nella sua stessa maggioranza.

La norma per la «regolamentazione» delle slot machine (che a regime avrebbe assicurato all'erario un gettito fiscale di oltre 400 milioni di euro all'anno) era stata inserita in un maxiemendamento al decreto legge cosiddetto «omnibus» (un provvedimento contenitore nel quale si trovano le misure più disparate, dal contenimento della spesa farmaceutica, alla trasformazione dell'Anas e del Coni in Spa). Maxiemendamento che ritoccando qua e là il decreto, offre fra l'altro un poderoso salvagente, chiamasi condono, agli evasori fiscali a rischio di insolvenza, e stanziando fondi per la crisi idrica (200 milioni di euro in 15 anni, «una presa in giro per gli agricoltori» secondo i Ds).

Il maxiemendamento era stato presentato durante i lavori di commissione ma i due presidenti delle commissioni Bilancio e Finanze, Giancarlo Giorgetti (Lega) e Giorgio La Malfa (Pri) in una nota congiunta avevano opposto ferma resistenza a che una questione così delicata come quella dei video giochi, con pesanti ricadute in campo etico e sociale, venisse affrontata attraverso un decreto legge che impone tempi molto stretti al Parlamento. Il decreto, infatti deve essere licenziato rapidamente dalla Camera per poi passare al Senato ed essere convertito in legge prima della pausa estiva dei lavori. Ma le obiezioni erano anche di fondo, legate al fatto che con quella norma il governo incoraggiava e sponsorizzava, per fare cassa, una diffusione dei videopoker in barba agli allarmi sociali sull'uso delle famigerate macchinette (si dava via libera ai giochi con il denaro per vincite anche 20 volte la puntata minima e il gioco poteva ripetersi ogni 12 secondi, con profitto inusitato per gestori e distributori). L'opposizione era insorta. E segni di disagio erano arrivati da settori della maggioranza. Non solo da Udc e Lega, ma anche da diversi parlamentari di Fi, come Emanuele Falsitta, Giorgetti e La Malfa avevano dato voce a questo disagio. Il governo aveva battuto in ritirata stralciando la norma e riservandosi eventualmente di ripresentarla in aula. Ma durante la discussione in aula il dibattito si è riaperto. Ed è stato chiaro che questa volta lo strappo nella maggioranza sarebbe stato troppo evidente e rischioso. Così, dopo un febbrile e tempestoso

La decisione di andare al voto per evitare spiacevoli sorprese viste le polemiche di questi giorni

”

Se l'invincibile Armata è guidata da un'anatra zoppa

Pasquale Cascella

È stata una «settimana nera» per il governo, segnala l'opposizione, scandendo in una conferenza stampa i colpi politici inferti alla maggioranza in Parlamento, proprio mentre il ministro Carlo Giovanardi si appresta a chiedere la fiducia sul maxiemendamento a un decreto talmente pasticciato da dover essere definito «omnibus» dagli stessi proponenti. Si è già allo «sfarinamento», come rileva Luciano Violante, di quella che pure si era presentata come una invincibile armata? Ma a dare consistenza politica all'inquietante interrogativo è proprio la reazione del capogruppo di Forza Italia, Elio Vito: talmente retorica da sfiorare la caricatura. Si parte, infatti, da una esaltazione («Un volano per le grandi opere e la modernizzazione del paese») della legge sulle infrastrutture, che mal si concilia con la siccità delle risorse per fronteggiare almeno l'emergenza idrica del Sud. E, passando tra il decreto sul traspor-

to aereo e il provvedimento per la valorizzazione degli oratori, si arriva agli «importanti risultati» in campo internazionale: «il voto favorevole alla istituzione del Tribunale internazionale sul Ruanda e alla mozione sulla conferenza di Johannesburg». Testualmente. Sarebbero queste le prove che «governo e maggioranza sono ben saldi sotto la guida del presidente Berlusconi».

Voci e sospetti interni alla maggioranza segnalano che qualcosa sta bollendo nella pentola giudiziaria

”

preoccupa proprio di come tamponare le falle più vistose apertesi nei rapporti tra l'esecutivo e il Parlamento. Sarà anche vero, come ha giurato Giovanardi alla Camera, che la fiducia era stata deliberata in un precedente Consiglio dei ministri, ma il fatto che Berlusconi anziché seguire da palazzo Chigi un passaggio istituzionale particolarmente delicato qual è quello del decreto omnibus, ieri se ne sia rimasto nel suo ufficio privato di palazzo Grazioli per un vertice con i propri avvocati e quanti altri in Forza Italia si occupano di giustizia per cercare di rimediare allo smacco del ritiro dell'emendamento che puntava surrettiziamente al ripristino dell'immunità parlamentare. Il che, intanto, conferma che tanto personale la mossa del deputato Nitto Palma non era. Ma, soprattutto, il gran consulto legale segnala che qualcosa sta bollendo nel gran calderone dei procedimenti giudiziari in cui è invischiata la corte berlus-

sconiana. Del resto, la ridda di voci, tanto sui tempi del giudizio al processo Sme quanto sugli avvertimenti dei boss mafiosi incarcerati, trova origine in ambienti molto vicini al premier. Quasi a preconstituire le condizioni per qualche aut aut interno alla maggioranza. Per intenderci, del tipo: o si fa quadrato e si approvano i provvedimenti che allontanano l'insidia per il leader, oppure se ognuno gioca per sé, anche il capo, di fronte a una possibile condanna o a una nuova imputazione, è legittimato alla mossa più arida, vale a dire le dimissioni, con conseguente scioglimento delle Camere in nome dell'artificio del proprio nome sul simbolo elettorale. Veri o falsi che siano, questi scenari stanno già movimentando gli equilibri interni della Casa della libertà, oltre che inquinando la dialettica politica, né più né meno che nei momenti più scabrosi dell'ormai non breve cursus politico-istituzionale di

Silvio Berlusconi. I segnali sono espliciti, se non plateali, da parte dell'Unione democratica cristiana, che ha nel presidente della Camera, Pierferdinando Casini, il suo numero tutelare. Altri sono più reconditi, se non subdoli. Per dire, l'ostilità manifestata da An nei confronti degli ex democristiani per il voto a favore dell'ordine del giorno di Mancuso che ha legittimato l'attuale quorum della Camera, non si spiega soltanto con l'interesse del partito al colpo di mano che gli avrebbe consentito di godere della redistribuzione dei seggi che l'eccesso di furbizia di Forza Italia ha lasciato vacanti: o, almeno, non spiega perché, nel caso specifico, non abbia funzionato l'asse privilegiato con Casini faticosamente costruito da Gianfranco Fini. Già, quell'intesa era volta, nell'immediato, ad arginare la voracità del partito del leader e, quando questo sarebbe rimasto privo della guida di Berlusconi, a redistribuirsi il potere nell'alle-

anza. Ma se la prospettiva si confonde con il presente, ad avvantaggiarsene può essere chi è già in una posizione competitiva con Forza Italia, e il partito di Casini lo è, mentre An si ritrova a dovere recuperare l'identità storica e la collocazione politica che al congresso di Bologna sono state lasciate nell'ambivalenza. Ma, a interpretarlo attentamente, il più loquace segnale di alterità viene esattamente da quella Lega che ha

Perché An rompe il patto con Casini e Bossi scopre il presidenzialismo sul modello francese

”

fin qui assolto alla funzione di guardia pretoriana del totalitarismo di Berlusconi sulla coalizione. Smentendo se stesso, infatti, ieri Umberto Bossi si è presentato a un convegno sul federalismo per perorare, a cospetto del capo dello Stato, una riforma federalista che «abbia respiro di legislatura» da associare a un «più realistico presidenzialismo che derivi dal modello francese». Quel «più realistico» già si contrappone all'«emprismo» della soluzione berlusconiana del proprio nome sulla scheda elettorale. E quell'accento al modello francese deve aver fatto ancor più fischiare le orecchie a un Berlusconi quanto mai refrattario al doppio turno elettorale. Tutte queste sortite, insomma, dicono che quelli che hanno azzeccato la maggioranza in questa settimana non sono semplici incidenti di percorso ma prodromi di una guida della maggioranza non più salda e sicura. Da anatra zoppa?

“

Nuova sconfitta per Berlusconi. Ha dovuto fare dietrofront sulla liberalizzazione delle slot machine



Sempre più evidenti le crepe all'interno della coalizione. Sul maxiemendamento all'Omnibus pesano le obiezioni di Lega e Pri

”

Il governo vara il condono agli evasori

Permette ai contribuenti di sanare le liti con il Fisco e mette la fiducia sul decreto



Una foto di un videopoker in un locale

foto di Mario Rosas/ANSA

D'Alema a Carpi: «L'esecutivo passa da una gaffe all'altra»

ROMA Governo gaffeur e soprattutto battibile. Questa la morale, secondo il presidente dei Ds Massimo D'Alema, della vicenda dell'emendamento di Nitto Palma ritirato sulla questione dell'immunità parlamentare. «Questa storia conferma due cose - ha detto D'Alema, avvicinato a margine della festa nazionale della sinistra giovanile a Carpi - primo, che questo passa da una gaffe all'altra; secondo, che questo governo non è invincibile, perché di fronte alle proteste dell'opinione pubblica hanno dovuto fare marcia indietro». «Abbiamo un cattivo governo - ha concluso D'Alema - ma fortunatamente lo si può battere e questa è una buona notizia». «Io non sono candidato a niente. Sono candidato a studiare, a fare convegni». Massimo D'Alema smentisce una propria candidatura a portavoce unico dell'Ulivo, ipotizzata dopo che il gruppo Artemide ha ottenuto adesioni di dirigenti ritenuti vicini al presidente della Quercia.

capitali e l'emersione del lavoro nero, nell'aprile scorso). Lo stralcio del videopoker ha rattoppato la maggioranza e messo fine alle polemiche. Teodoro Buontempo, contrarissimo alla norma, aveva avanzato critiche sul metodo, denunciando «la furbizia di chi all'ultimo inserisce in un provvedimento su cui c'è il voto di fiducia, una questione su cui non c'è mai stato un confronto». E durante il dibattito in aula, Buontempo si era fatto sentire. Stava parlando il diessino Giorgio Benvenuto. Ricordava che il governo Amato aveva varato una norma, sulla quale tutti i capigruppo si erano pronunciati a favore, che metteva fuori legge tutte le macchinette che erogano vincite in denaro. In questo modo, spiegava Benvenuto, «si dava una risposta agli appelli che venivano da famiglie, sindaci, che denunciavano casi drammatici di persone rovinatesi al gioco dei videopoker, si cercava di combattere una piaga sociale legata a un giro di affari non esente da infiltrazioni malavitose». Perché, chiedeva Benvenuto, il governo non ha emanato ancora il regolamento attuativo e invece ha cercato di introdurre un «condono generalizzato»? Buontempo ha attraversato l'emiciclo e gli si è avvicinato: «Lo dica che sono d'accordo con lei. Lo dica».

Sul decreto Omnibus e sulla richiesta di fiducia, «il governo ha superato il segno quanto a confusione, clientelismo e insostenibilità», commenta Francesco Rutelli. Il decreto è destinato a suscitare proteste e mobilitazioni. Oggi a muoversi saranno i lavoratori del Coni perché viene privatizzato un ente «senza un progetto e prospettive certe per i dipendenti». Protesta il Wwf per la privatizzazione dell'Anas che da ora in poi «potrà dare concessioni stradali e autostradali a terzi senza controllo pubblico». Luana Zanella, Verdi, denuncia il nuovo colpo al sistema sanitario nazionale: per mantenere la spesa sanitaria entro i termini, «si abbandonano i più deboli».

Lo stralcio sul videopoker un escamotage per rattoppare una maggioranza sfilacciata

”

(a cura di Nedo Canetti)